

Sorrisi con Shakespeare

Al Teatro Studio
 va in scena
 «Scene d'amore
 perdute», opera
 giovanile
 del grande bardo



sipario

di Domenico Rigotti



Può sembrare strano ma Shakespeare, sempre grande risorsa per attori e registi, in questa stagione è quasi scomparso. Almeno sulle scene milanesi. Felice eccezione risulta questo *Pene d'amore perdute* che troviamo al Teatro Studio, portatoci dallo Stabile di Torino con un baldo stuolo di giovani interpreti, tutti alle loro prime armi. Sappiamo, nonostante il titolo sia famoso, essa è commedia, pur non mancante di un suo fascino, tra le meno riuscite del Gran Bardo (anch'egli alle prime armi) e giudicata anche «irrecitabile» per via del suo linguaggio arduo e di difficile traduzione (per l'occasione, e con buon risultato, vi ha lavorato sopra Luca Fontana). Una

schermaglia di concetti raffinatissimi e per noi poster di ardua comprensione. Per compenso però la vicenda è una delle più lineari, e tutta e solo questa volta, almeno così si reputa, farina del sacco del grande William. Per

chi non la sapesse, e penso siano in molti, proprio perché la commedia appare da noi raramente, sta tutta o quasi tutta (perché ci sono parentesi e comiche in cui entrano altri personaggi quanto mai pittoreschi) nell'incontro-scontro tra due drappelli di giovani, maschi e femmine. Un giovane re, che è poi quello di Navarra, ha imposto a sé e a tre suoi giovani amici, tra i quali spicca il «gran motteggiatore» Biron, tre anni di castità e di studio. Ma ecco che appena iniziata la prova, e fatti quadruplici giuramenti, arriva alla corte una Principessa che è poi la figlia del re di Francia con alcune sue belle dame e subito i buoni propositi crollano. E così presto le gentildonne si fanno beffa dell'amore proclamato verbosamente dai giovin cavalieri. Ma la no-

tizia, e siamo al quinto atto, della morte del padre della principessa interrompe il gioco, e agli uomini viene imposto un altro periodo di prova. Questo però più serio, anche se più breve: un anno e un giorno.

Rispecchia certo la commedia un gusto assai lontano dal nostro e però essa possiede un suo tenue incanto, un fascino particolare. E il suo sapore sta nel suo brio. Un brio che in questo caso la regia del francese Dominique Pitoiset riesce a ben accendere grazie anche al fatto di essersi preso la licenza di ambientare la vicenda in un tempo a noi vicino. Trasferendo l'azione a cavallo dei sorridenti anni Cinquanta con piacevoli innesti di canzoncine d'epoca tutte italiane scelte con giusta ironia. E godibile l'allestimento anche perché giocato in uno spazio a posta centrale: una pista che diventa parco regale ma anche verdissimo campo da golf. Quel prato dove tra le tante abili trovate vediamo arrivare la Principessa e le sue amiche su una fiammante Seicento.

